

CCXLIV SEDUTA**MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Mozioni Dettori e più: "Sulle pericolose conseguenze degli accordi ENI-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi" (85), Ruggeri e più: "Sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON" (92), Cossu e più: "Sul piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON" (93), Falchi e più: "Sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON" (94) e Anedda e più: "Sui recenti accordi ENI-MONTEDISON" (97). (Continuazione della discussione congiunta):

MURRU	11521
DADEA	11534
BAGHINO	11537
Sull'ordine dei lavori:	
SATTA, Assessore dell'industria	11541

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato 1° ottobre 1988, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Dettori - Floris - Ladu S. - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Delana - Fadda P. - Isoni - Lorettu - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Oppl - Randazzo - Saba - Secchi - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru "Sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi" (85), Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ladu L. - Dadea - Ortu V. - Uras - Atzori V. - Canalis - Cocco - Lai - Lorelli - Mol - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri "Sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON" (92), Cossu - Cabras - Mereu S. - Oggiano - Pili "Sul piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON" (93), Falchi - Puligheddu - Aresti - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta "Sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON" (94) e Anedda - Chessa - Murru "Sui recenti accordi ENI-MONTEDISON". (97)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni sul problema ENI-MONTEDISON. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru, per illustrare la mozione numero 97.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Grazie, Presidente.

Nel corso della seduta antimeridiana ho ascoltato con molta attenzione, come è dovere di tutti i consiglieri (tanto più se rappresentano una opposizione integrale, non formale ma sostanziale, alle logiche politiche dominanti), gli interventi che si sono susseguiti, a partire da quello del collega democristiano per finire con quello del collega del Partito Sardo d'Azione. Non mi è parso di poter rilevare l'emergere di un filone diverso dalla impostazione politica quarantennale che ormai ha pienamente palesato tutti i suoi limiti, dopo aver prodotto disastri e delusioni. Si è verificato un fallimento totale del modo di concepire lo sviluppo dell'economia sarda, sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale, senza che nemmeno questa Giunta, interamente orientata a sinistra, abbia tratto alcun ammaestramento dal fallimento di tutte le Giunta che l'hanno preceduta.

Caro collega Cossu (che è assente), io vorrei sapere a quale tipo di partecipazione si riferiva stamattina, allorché ha lamentato con vigore che noi, come Regione, non siamo stati chiamati a partecipare alle scelte politiche governative riguardanti i problemi della Sardegna. Potrei sbrigarmela con una battuta, chiedendo al collega Cossu: ma di grazia, chi governa a Roma? Ma queste soluzioni romane, il più delle volte, oggi come nelle legislature precedenti, non sono forse concordate tra livello nazionale e livello locale? E' ora di smascherare questo doppio gioco, favorito anche dalla stampa compiacente, infeudata al regime ed utilizzata per imbonire i poveri elettori! Altro che fascismo! E, badate, mi riferisco a tutte le fonti di informazione, dalle più grandi a quelle più minute, ai giornaletti parrocchiali o di cellula. Basti pensare a "Videolina", tanto per citare un'altra fonte di informazione che si definisce privata, ma che certamente libera non è, perché è vincolata a determinati ambienti economici - diciamo chiaramente, queste cose, senza tema di smentita - sui cui velivoli compiono addirittura trasvolate aeree, da una parte all'altra dell'Italia e dell'Europa, certi esponenti della Giunta regionale!

Io vorrei davvero sapere a quale tipo di partecipazione si riferiva il collega Cossu. La partecipazione che noi del M.S.I. abbiamo sempre proposto passa attraverso l'inserimento nei processi decisionali delle categorie cointeressate allo svi-

luppo economico e sociale della collettività, in questo caso della collettività sarda. Altra è la partecipazione cui si ispira il collega Cossu, non diversamente dal collega Ruggeri e, direi, dallo stesso collega Dettori. La verità è che, come sardi, siamo dei subordinati, e lo siamo nei confronti del Governo così come il Governo nazionale è subordinato a determinati interessi non nazionali. Non mi è difficile ricordare alla Giunta e ai colleghi che mi ascoltano che siamo subordinati agli interessi della petrolchimica, del petrolio, dei petrolieri, che non sono certamente italiani. Vorrei chiedere ai colleghi comunisti se questo doppio gioco deve continuare anche da parte loro: leggendo le relazioni ci siamo accorti che, a loro avviso, il settore chimico ha da riassetarsi in funzione della competizione internazionale, nel cui contesto noi dobbiamo strutturare e ristrutturare tutto l'apparato della chimica e della petrolchimica italiana.

Ma non ci siamo accorti signori, che i comunisti qui fanno un certo tipo di politica e a Roma ne fanno un'altra, lì sono all'opposizione e qui governano?

Io non voglio fare assolutamente nessuna retorica, nessun riferimento di ordine nostalgico, ma la realtà è questa: sono passati quarant'anni ed ancora non siamo consapevoli del fatto che ci stiamo americanizzando anche per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia italiana, che siamo letteralmente vincolati e dipendenti. Ecco cosa c'è sotto, ecco quali sono gli interessi che spingono in questa logica anche il Partito comunista e quindi le organizzazioni sindacali che ad esso sono legate. Sì, perché in certi scandali sono coinvolti anche i comunisti! Sto parlando del petrolio. Vogliamo accertarci di questo? Basta compiere un'analisi attenta di quelle che sono le voci della bilancia commerciale italiana per renderci conto di come dipendiamo dall'economia straniera. A questo punto mi viene da chiedere: ma di chi sono queste responsabilità? Ed in particolare mi viene da chiedere al collega Ruggeri: ma chi ha firmato a Roma il protocollo d'intesa con l'ENI-MONTEDISON se non la triplice sindacale guidata dalla CGIL?

Abbiate pazienza: qui a Cagliari avete fatto un comunicato della triplice sindacale (della *Trimurti*, come la definiamo noi), che è tutta una contraddizione con le decisioni già assunte. E da

che cosa discendono quelle decisioni? Da accordi preliminari. E gli accordi preliminari che cosa nascondono? In politica, e soprattutto in questo tipo di sporca politica nazionale, non si fa nulla per nulla. L'ho detto altre volte e lo ripeto anche stasera, questa logica politica è all'insegna del *po fai cosa ci oli cosa*: "io ti do perché tu mi devi dare", questa è la logica del compromesso politico. Mi dovete spiegare dov'è la coerenza dei sindacati sardi, della Giunta che si lamenta (la Giunta in cui si sono compresi partiti governativi nazionali), dov'è la coerenza della stessa opposizione! Da quarant'anni - dico quaranta - subiamo questo tipo di politica, che non ha migliorato in niente le posizioni economiche e sociali della Sardegna!

Ma andiamo più avanti. Questa mattina, quando il carissimo collega Dettori ha compiuto una panoramica della situazione, scendendo anche nei particolari (perché evidentemente, questa volta, a differenza di chi sta parlando, ha avuto il tempo per esaminare nei particolari determinati dati statistici di riferimento), ha parlato di 1.500 miliardi stanziati dal Governo nazionale non per favorire lo sviluppo produttivo del settore, ma per favorire una soluzione che interessa solo determinate forze politiche (fra cui anche il Partito comunista), che al Nord e in determinate zone della Sicilia difendono posizioni di carattere elettoralistico. Stamattina si è anche detto: manca un quadro di riferimento. Non è certo una novità. Oggi stiamo parlando dei problemi relativi all'assestamento ed alla ristrutturazione dell'industria chimica, ma quindici-venti giorni fa abbiamo parlato, sempre con lo stesso modo di intendere le cose (noi da questa parte, voi dall'altra), della crisi del settore minerario carbonifero del Sulcis. Che cosa abbiamo detto? Abbiamo parlato delle turlupinazioni continue del Governo centrale, dei 550 miliardi stanziati per la ristrutturazione e per lo sviluppo che invece vengono spesi in viaggi turistici, magari con le stesse maestranze che vanno ad addestrarsi all'insegna del folklore e non certamente della produttività. Abbiamo parlato delle stesse cose, quindi non è colpa mia se io appaio monotono. Non è colpa nostra se dobbiamo ripetere le critiche basandoci sui risultati della vostra logica politica.

E allora, perché manca questo quadro di ri-

ferimento? Perché manca un certo tipo di politica? Noi dobbiamo rivolgere le nostre rivendicazioni al Governo centrale, certamente; ma chiedo anche all'Assessore dell'industria di riflettere sul suo comportamento politico, su quello della Giunta, della sua organizzazione politica, dei dirigenti di certe organizzazioni sindacali, per chiedersi se non bisogna smettere di difendere determinate posizioni meramente elettoralistiche. E a questo punto (visto che di tanto in tanto, come opposizione, dobbiamo tornare a discutere dei fallimenti), prima di muovere le nostre critiche al Governo nazionale, ci viene da chiedere: a quarant'anni dall'istituzione di questo tipo di autonomia, qual è il futuro della Sardegna? Ce lo dovete spiegare, non ve la dovete prendere con noi e con me, in modo particolare, che faccio politica e svolgo la mia attività di sindacalista perché avverto il valore morale di questa lotta e condivido le esigenze del lavoratore, della collettività, dei veri, degli autentici, degli onesti produttori della Sardegna. Quale sarà il futuro della Sardegna, se andremo avanti così? Ce lo dovete spiegare: non basta dire adesso che bisogna spostare gli investimenti e non destinarli soltanto alla Sicilia o alla pianura padana, non basta preoccuparsi perché il 60 per cento che è stato bilanciato per il Sud potrebbe essere destinato, vista la vivacità delle personalità politiche che si stanno interessando di questo problema, a Brindisi. Non è questo il problema; il problema è che questo tipo di politica - e lo dimostreremo più avanti - è fallita, dovete prenderne atto. Dobbiamo salvare le strutture, certo: anche noi abbiamo presentato una mozione in questo senso. E' evidente: c'è il problema dell'occupazione, c'è un patrimonio che bene o male oramai è qui, trapiantato in Sardegna, e che dobbiamo in qualche modo proteggere. La situazione è quella che è: ma chi ha voluto questa situazione? E come intendiamo difenderla? Noi abbiamo formulato, con la nostra mozione, precise proposte. Mi pare che esista un terreno di confronto adeguato, considerato che ormai vi state rendendo conto della validità delle critiche che vi abbiamo costantemente mosso dal 1949 ad oggi. Io però non credo che si possano a cuor leggero sostenere determinate tesi.

Certe organizzazioni, beate loro, e diversi esponenti di certi partiti anche ieri sera hanno

trovato larga ospitalità sugli organi di stampa. Io non ho avuto la possibilità di ascoltare nessun comunicato radio o televisivo, perché, da quando sono uscito di qui fino ad ora, ho mangiato sì e no un panino ed ho ininterrottamente lavorato, ma amici che hanno ascoltato mi hanno detto che sono state espresse determinate posizioni su un grosso problema, del quale stiamo discutendo in Commissione. Beati voi che avete i giornali a disposizione, per cui tutto viene raccolto per essere poi riferito all'opinione pubblica in modo difforme dalla realtà! Anch'io, come Vicepresidente di quella Commissione, mi sono permesso di fare alcune dichiarazioni. Bene: nessuno ha recepito la nostra volontà e il nostro desiderio di far sospendere l'esame del progetto di legge urbanistica (mi riferisco al testo unificato dei cinque progetti di legge presentati per la nuova urbanizzazione delle coste e per fissare i limiti all'edificazione in Sardegna). Tutti dicono, tutti parlano e ottengono pubblica udienza: noi costantemente non abbiamo questa fortuna; sembrerebbe quasi che il nostro modo di intendere e di volere le cose sia avulso dalla realtà, ma poi, in pratica, vediamo che tornate regolarmente a riproporvi quello che noi, con studi e con interpretazioni oneste, abbiamo sempre sostenuto. Non deve perciò meravigliare se oggi dopo le infinite discussioni dei giorni scorsi, mi è venuto da ridere quando in sede di Commissione si è cominciata a ventilare l'ipotesi di una crisi della Giunta!

Ma torniamo alla crisi più seria, quella economica e sociale in cui versa la Sardegna. Dicevo prima che stiamo ancora qui a discutere con una margherita in mano: è un'immagine che mi è stata offerta – poi ne riparlamo – da un articolo apparso su un giornale certamente non del Movimento Sociale Italiano. Si sta tanto a discutere in Giunta, per dire poi all'opinione pubblica: "crisi sì, crisi no", in questo caso: "industria chimica sì, industria chimica no", incentrando tutte le responsabilità sul Governo centrale e – perché no? – anche sul governo regionale. Perché, onorevole Assessore, le dico questo? Vede, io faccio parte della Commissione industria, e cerco di svolgere i miei compiti all'insegna della correttezza e della lealtà, che hanno sempre contraddistinto questa parte politica. Perciò, se prima ho detto ciò che dovevo dire

alla parte socialista, adesso, per onestà politica, devo ricordare a lei ed alla Giunta regionale che noi, in Commissione, di questo specifico problema ne abbiamo parlato; e ne abbiamo parlato, se non vado errato, nella primavera di quest'anno. E se non vado errato convocammo anche l'Assessore, perché paventavamo il pericolo di un trasferimento delle risorse per l'industria chimica ad aree diverse dalla Sardegna, che doveva essere appunto abbandonata per riagganciare il settore chimico nazionale ai nuovi processi di sviluppo mondiale.

Come sono state recepite dalla Giunta le nostre sollecitazioni? Siamo a novembre: voi vi siete accorti del problema solo adesso. Cosa voglio dire con questo? Che sono mancate le iniziative da parte della Giunta, è mancata una presa di posizione: Assessore, lei deve rispondere ai quesiti che io le sto ponendo. Troppo facile snobbare Murru, snobbare il Movimento Sociale Italiano; ma non è leale, non è corretto. Non è politica questa, o meglio, è la politica dello struzzo! Voi dovete prendere atto della realtà. Da allora ad oggi la Giunta che cosa ha fatto? Quali atteggiamenti ha assunto, come si è regolata? Ci siamo accorti solo oggi che, secondo il nuovo pateracchio combinato con i sindacati paragonativi, è stato varato questo accordo per escludere la Sardegna dalla ristrutturazione e quindi dallo sviluppo dell'industria chimica? Io non posso esimermi dal dire che il vostro comportamento non è diverso da quello delle Giunte precedenti, nelle quali – non se l'abbiano a male gli improvvisati colleghi dell'opposizione – il baluardo di questa logica politica, all'insegna del profitto dei potenti industriali del Nord in combutta con gli esponenti politici e parlamentari nazionali, era rappresentato dalla Democrazia Cristiana. Quella logica si perpetua ancora oggi: non c'è nulla di nuovo se non il paventato spauracchio della disoccupazione, il ricatto della perdita di posti di lavoro.

Si dirà: "Ma anche voi del Movimento Sociale Italiano avete presentato una mozione che praticamente non si discosta molto dalle altre". Come ho già detto, noi abbiamo i piedi per terra: oggi esiste questo patrimonio industriale ed esistono dei lavoratori che purtroppo sono stati illusi dai miti dell'industrialismo (non dell'industrializzazione, che è cosa ben diversa), che hanno promesso

loro non solo il posto di lavoro, ma anche la possibilità di un avanzamento economico e sociale. E' una realtà che esiste, ma questo non ci può esimere dalla critica che è doveroso portare nelle sedi più opportune per richiamare ancora una volta l'attenzione dei responsabili. Vogliamo continuare con la logica dell'industria del trapianto, che è un'industria innaturale per la Sardegna? Vogliamo continuare? Non sono bastate le lezioni ricevute in passato? Noi abbiamo il dovere di ricordarvi gli errori del passato, ne abbiamo il sacrosanto dovere, anche per sottolineare la coerenza politica e sociale del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL, l'organizzazione sindacale di cui sono modesto ed umile esponente nazionale!

Si dovrebbe essere più chiari, caro Assessore, nel venire qui a dirci quali sono le questioni di fondo su cui, anche all'interno della Giunta, le diverse forze politiche hanno posizioni differenti. Ce lo dovete dire, perché non è giusto che si continui ancora con la solita commedia, all'insegna di una politica gattopardesca, in cui tutto si critica per poi lasciare tutto com'è, per continuare così com'era prima. E poi, vivaddio, per il rispetto dovuto al Consiglio, io vorrei che l'onorevole Melis si degnasse di stare un pochino ad ascoltare, perché se è lui che guida questa Giunta è lui che deve ascoltare noi, che siamo i portavoce dell'opinione pubblica, dei lavoratori, dei sardi, dei quali interpretiamo il sentimento, la volontà, le aspirazioni, e cerchiamo di farlo in modo non strumentale e non demagogico. Il Presidente dovrebbe sentire il dovere di ascoltare anche lui queste cose, poiché, non essendo un appassionato lettore, non ha modo di leggere i nostri interventi. Se ci ascoltasse forse si renderebbe conto di non aver alcun titolo per criticare i Governi centrali, visto che anche lui è compartecipe del disastro economico e sociale della Sardegna. Il Partito Sardo d'Azione non può escludersi dalle responsabilità: quando si è trattato di combinare il pateracchio della petrolchimica in Sardegna c'eravate anche e soprattutto voi; avevate voi la responsabilità dell'Assessorato competente per quel settore, l'industria, e avete patteggiato anche voi per il trapianto dell'industria chimica in Sardegna!

E allora, caro Assessore, ci consenta di dire che se è vero che le Giunte precedenti e i partiti

alleati della Democrazia Cristiana in quelle Giunte non hanno mai saputo programmare uno sviluppo autentico della Sardegna, è altrettanto vero che anche voi siete prigionieri di questa logica, e non vi differenziate in nulla da chi vi ha preceduto. Se ci fosse veramente libertà di stampa dovrete rispondere di fronte all'opinione pubblica in relazione alle critiche che noi vi rivolgiamo di volta in volta nel Consiglio regionale e anche in sede nazionale. Noi abbiamo parlato di un quadro di riferimento che non esiste, e non esiste anzitutto a livello nazionale, perché siamo sempre governati all'insegna del pressapochismo: abbiamo un Governo costituito da partiti che dovrebbero essere squalificati anche sul piano morale, se è vero come è vero che anche i ministri colti in fallo non possono essere giudicati per il ladrocinio continuo e perverso che da quarant'anni praticano in Italia a danno della nazione! Questo quadro di riferimento non lo avete, e non siete in grado di prospettarne alcuno. Certi marxisti affermavano che anche la bugia, se ripetuta dieci, cento, mille volte, alla fine dei conti diventa verità: ma noi non vogliamo che la bugia diventi verità. Le nostre, poi, non sono bugie, sono verità, e lo sono sempre state nei quarant'anni che ci hanno diviso, dal '49, cioè dall'istituzione dell'autonomia speciale della Sardegna, fino ad oggi. Ed oggi la verità è che si discute del problema dell'industria chimica in Sardegna, onorevoli Assessori, onorevoli della Giunta, onorevoli colleghi, senza un quadro di riferimento, che manca in sede nazionale e manca anche a voi.

E' da quando esistono le Regioni che noi lamentiamo la mancanza di una programmazione armonica da parte dello Stato e del Governo italiano: questa programmazione rappresenterebbe la sola, vera condizione per restituire un ruolo economico e sociale anche alla Sardegna.

Abbiate pazienza, quale ruolo abbiamo, dal punto di vista economico e sociale, nel contesto delle venti Regioni italiane? Non lo sappiamo! Qual è il destino assegnatoci dal Governo centrale? Ecco il quadro di riferimento che manca. Siamo alla mercé degli speculatori, dei truffatori, dei ladri tipo Rovelli! In Sardegna, per affrontare il problema del banditismo, è stata inventata da parte della Commissione Medici la storiella secondo cui bisognava civilizzare il pastore sardo per sottrarlo al-

l'attività banditesca: da qui il trapianto delle industrie. Non era questa, forse, la conclusione della Commissione Medici? Oggi, andando di paese in paese, vi state accorgendo che quella logica era sbagliata, vi state rendendo conto che in Sardegna i pastori ed i lavoratori della terra non sono affatto dei banditi. Fra i banditi e i sequestratori vi sono autentici capitalisti e li potrei nominare uno per uno, vi sono persino grossi e danarosi esponenti politici! Nomi e cognomi: li possiamo fare quando volete. Ma non li faccio io, basta vedere le cronache dei giornali, basta rilevare tutto quello che giace nei tribunali, quello che ha accertato la Magistratura. Non sono mie illazioni: basterebbe citarvi soltanto due, o quattro, o anche dieci nomi dal '68 ad oggi. Lei che è di Nuoro ha capito molto bene a chi mi riferisco: figli o parenti o anche esponenti politici che sono morti o finiti in galera perché appartenenti alle "anonime".

Caro Assessore dell'industria, lei, per la sua parte politica, per i compiti che le sono attribuiti in seno alla Giunta, deve rendersi interprete finalmente, dopo quarant'anni di questo tipo di autonomia, dell'esigenza di cambiamento. Occorre rovesciare questo tipo di logica politica e non lo stiamo dicendo noi, lo state dicendo voi che siete nella maggioranza, lo stanno dicendo i democristiani che sono stati i padrini di questa politica nelle legislature precedenti. Bisogna cambiare! Non si può insistere nel riproporre l'industria petrolchimica in Sardegna. Salviamo quello che c'è, ma non andiamo oltre, Assessore. Oltre tutto, se andiamo ad esaminare i conti economici, non solo delle industrie e delle aziende legate alla chimica ed alla petrolchimica, ma anche delle altre industrie di cui stamattina qualcuno ha parlato (mi riferisco al polo dell'alluminio, per esempio), se andiamo ad esaminare quei conti economici vediamo quanto costano al povero contribuente italiano, al povero lavoratore a reddito fisso, che in definitiva è il solo a pagare. Dobbiamo dirle, queste cose: lo Stato e la Regione elargiscono contributi per centinaia, migliaia di miliardi, ma per risolvere quali problemi? Con l'Agenzia del lavoro, con quella che definisce politica attiva del lavoro, si potrà risolvere il problema per 10 mesi, per 24 mesi, ma quanto costerà? E' detto nella relazione dell'Assessore - l'ho letta attentamente - che noi dobbiamo soste-

nere questo tipo di industria e non solo col soccorso nazionale, ma anche col supporto della Regione sarda; il che significa: sborsiamo anche noi i soldi.

Cari amici, cari colleghi, io ho già accennato, ma poi ci torneremo, al fallimento della petrolchimica nei quattro poli sardi e ho accennato alla condotta, al comportamento certamente non nobile, certamente non sociale, certamente speculatore, di certi imprenditori del passato: basti pensare allo scandalo rovelliano dagli anni settanta fino agli anni ottanta, allorquando ci si accorse della truffa famosa dei 3.000 miliardi per la cessione del polo di Macchiareddu, del polo di Villacidro e del polo di Ottana. Dobbiamo continuare con questa logica? Possono nascere i nuovi Rovelli da un giorno all'altro, visto che ormai questo tipo di industria non è a produzione attiva ma è a produzione passiva, in funzione dell'interesse esclusivo di determinati speculatori. Ma non sarebbe più opportuno, ecco, dedicare maggiore attenzione a un'industria più utile e produttiva, su cui vincolare anche il Governo (ecco qui la partecipazione, caro collega Cossu) a determinate scelte di ordine economico? Voi state celebrando il cinquantenario di Carbonia e non avete i meriti storici per farlo; noi sosteniamo da sempre - e non per nostalgia - che occorre dedicare più attenzione allo sviluppo di una risorsa naturale della Sardegna: il carbone. Da lì noi potremmo estrarre tutto quello che ne occorre per la produzione dell'energia elettrica, allontanando l'industria speculativa, ladronesca, dei petrolieri nazionali e non nazionali. Occorre abbandonare una politica industriale che ha ridotto la nostra Regione ad una situazione ormai disperata sotto ogni aspetto.

Dobbiamo continuare ad adattarci a questo tipo di politica? Non credo. Salviamo il salvabile, ma all'insegna di una logica e di un criterio di onestà politica, nell'interesse della popolazione della Sardegna. Non dobbiamo continuare badando soltanto al tornaconto di determinati partiti e, all'interno di questi partiti, di determinati personaggi. Negli anni in cui ero ragazzo (me ne ricordo perché avevo una certa predisposizione sindacale, politica e soprattutto sociale) Carbonia era definita un "bubbone maledetto". Oggi però, che dite voi? Non c'è più il "bubbone maledetto". Studi recentissimi dicono che il nostro carbone, se trat-

tato con i processi moderni, è più valido del carbone che importiamo dalla Polonia e dall'Australia. D'altra parte, sotto questa importazione che cosa si nasconde? Perché non lo diciamo chiaramente, che in base a determinati contratti siamo vincolati ancora per 4 o 5 anni con quegli Stati per l'importazione di quel carbone? Ed è l'esistenza di questi vincoli che spiega perché poi non si spendono i 550 miliardi destinati allo sviluppo, alla reindustrializzazione, all'ammodernamento delle miniere di Carbonia. Siamo vincolati a non fare. E quando discuteremo a fondo (già due settimane fa ne abbiamo discusso, ma dobbiamo discuterne più a fondo), quando parleremo nuovamente di Carbonia noi vedremo, alla luce di una certa documentazione, se i nuovi macchinari rispondono alle esigenze moderne o se anche dietro l'acquisto di quei macchinari non vi sono particolari accordi con determinate industrie fornitrici.

E ci dovete spiegare anche il perché della mancata utilizzazione di quel carbone ai fini della produzione di energia elettrica; perché la questione dell'ENEL oramai ha rotto i timpani a tutti, per non dire altre cose. Caro Assessore, abbiamo dei volumi che non finiscono più e sappiamo perfettamente che l'ENEL mente per nascondere determinati interessi.

Ed allora dedichiamo maggiore attenzione a quel settore di sua competenza, caro Assessore. Noi ne abbiamo fatto cenno in Commissione, abbiamo portato alla sua attenzione questi problemi. E a questo punto mi viene da chiedere: ma perché tanta attenzione soltanto per determinati indirizzi e per determinate soluzioni, proposte dai mastodonti del capitalismo italiano (vedi MONTEDISON, vedi ENI), che per quanto appartengono spesso alle partecipazioni statali, non hanno a cuore i problemi del Mezzogiorno e della nostra Sardegna in particolare? Qui è inutile ripetere che sollecitiamo i parlamentari sardi (beati loro, che hanno grande ospitalità sulla stampa), come se non esistessero anche altre forze politiche che preannunciano, annunciano e discutono in sede parlamentare tesi certamente diverse, più oneste, più pulite - lasciatemelo dire - prospettando soluzioni diverse per la Sardegna. Mi riferisco al nuovo piano di rinascita, che noi non denominiamo piano di rinascita, perché rinasce qualcosa che, letteral-

mente intendendo questo termine, è morta. Noi l'abbiamo definito piano di sviluppo per la Sardegna, un concetto ben diverso. Abbiamo chiesto uno studio profondo, un riesame delle risorse naturali della Sardegna, per contrapporre una alternativa al piano delle altre organizzazioni politiche. Il primo piano di rinascita è fallito; il secondo è fallito anch'esso e mi pare che anche il terzo, nel tempo, si dimostrerà un autentico fallimento, se si continuerà con questo tipo di logica politica ed economica. Vede, Assessore, io prima ho accennato al fallimento della politica petrolchimica; leggo analoghe critiche nelle proposte di alternativa formulate delle stesse organizzazioni sindacali in Sardegna. Forse la logica della triplice sindacale nazionale non sta bene alla triplice sindacale della Sardegna? Nel comunicato stampa (non abbiamo avuto altra documentazione da parte di queste organizzazioni sindacali) ho letto una critica ...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MURRU). ... alla logica del mantenimento in piedi di determinati poli. Onorevole Assessore, noi sappiamo perfettamente che all'insegna dell'industrialismo, della nostra Sardegna (mi riferisco sempre alla petrolchimica) sono stati istituiti i quattro poli più importanti, che dovevano essere i più trainanti e sono diventati i più parassitari: si tratta dei quattro famosi poli di Macchiareddu-Sarroch, di Ottana, di Porto Torres e di Villacidro. Sono i quattro poli che hanno attratto l'attenzione e quindi la speculazione degli affaristi; degli affaristi di quel capitalismo, lasciatemelo dire, democristiano-liberal-social-comunista e sardista; perché voi tutti avete voluto quel tipo di politica in Sardegna. E mi si dirà: i comunisti non possono essere coinvolti perché non hanno sposato quella tesi; l'ho sentito anche stamattina. C'è stato anche qualcuno che ha voluto ricordare, nostalgicamente, che quelle soluzioni sono state positive se non altro perché hanno lasciato in Sardegna un patrimonio di impianti industriali. Io conservo qualche volumetto di critica da parte dei comunisti, verso quel tipo di industria insediato ad Ottana. I comunisti non devono dimenticare che la logica di allora non era nell'interesse dell'economia della Sardegna né si ispirava all'interesse

specifico dei lavoratori, che venivano distolti, a seguito delle tesi della Commissione Medici, non dal banditismo, ma dalla pastorizia e dall'agricoltura (attività neglette che ormai non potevano più produrre benefici economici), per essere inseriti nell'industria moderna.

Il miraggio di una nuova civilizzazione industriale è stato creato per fini elettorali: non dimentichiamo quanto è costato ogni posto di lavoro creato ad Ottana! Non dimentichiamo il vero costo di questi insediamenti industriali, teniamo bene a mente lo scandaloso ladrocinio del Rovelli socialista...

L'ha dichiarato lui, l'avete dichiarato voi! Lo scandalo dei 3.000 miliardi; non è che si voglia coinvolgere l'intera organizzazione, ma la realtà è questa e non sono io a dirlo, è la magistratura; vi è un'inchiesta, un provvedimento di ordine giudiziario che ha confermato il coinvolgimento del Rovelli in quella situazione, soprattutto per quanto riguarda il polo di Macchiareddu-Sarroch. Ma perché sto dicendo queste cose? Non tanto per riadombrare lo scandalo, ma perché di queste cose dovete far tesoro! Che cosa sono oggi diventati questi quattro poli? Li vogliamo vedere, Assessore? Hanno creato soltanto interesse finanziario e profitto per determinati capitalisti che hanno speculato. Infatti costoro, come abbiamo notato, dopo aver ottenuto parassitariamente ciò che volevano (Assessore: questa è la triste realtà), a spese del danaro pubblico, hanno abbandonato la Sardegna ed i sardi, in particolare quelli delle zone interne un tempo attivi nei settori dell'agricoltura e della pastorizia, i quali, spinti dalle illusioni dell'industrialismo, hanno venduto le loro pecore e le loro terre per andare ad Ottana e a Villacidro.

Vogliamo fare un consuntivo brevissimo, un bilancio, una ricognizione mentale, un inventario di ciò che resta in Sardegna nei quattro poli principali? Porto Torres oggi è un cimitero: lo sa bene chi è andato a visitare i grandi impianti di Porto Torres, come me che, anche per ragioni di ordine sindacale, ho partecipato alle diverse conferenze ed alle riunioni dei lavoratori. E' un cimitero di impianti e di industrie, in parte smantellate e vendute per quattro soldi, a costo di ferro vecchio: industrie e impianti che erano costati centinaia, migliaia di miliardi! Ottana, oramai, si è ridotta ad

una piccolissima industria che ha una logica fine a sé stessa, temporale, come una logica fine a sé stessa hanno anche quegli impianti, creati qua e là per tamponare situazioni locali. Siamo stati recentemente a visitare la grande industrializzazione di Tortolì. Nel corso del sopralluogo svolto in una fabbrica impiantata per la costruzione di pontili marini, ad un certo punto - ricevendo bonariamente un richiamo da parte dell'onorevole Cossu, presidente della mia Commissione - io ho chiesto al dirigente di quell'industria e al capo di quei sindacalisti: ditemi, i conti economici, come sono? "Meglio non parlarne, per carità, noi dobbiamo soltanto pensare al problema occupazionale", mi è stato risposto. Ma allora, onorevole Satta, lo Stato italiano e la Regione sarda operano in un contesto esclusivamente assistenziale, perché manca quel quadro di riferimento di cui avevo parlato prima e non ci si pone il problema dello sviluppo autentico della Sardegna, che, come noi sosteniamo da sempre, deve basarsi sullo sfruttamento delle risorse economiche dell'Isola. Ci affacciamo poi nell'altro polo, quello di Villacidro; io non so chi di voi conosce Villacidro: non è molto distante da Cagliari, è appena a cinquantacinque, cinquantasei chilometri. Basta fare una passeggiata, per vedere la desolazione in cui versa quell'area industriale. Quanto è costato il polo di Villacidro? Per non parlare poi dell'altro polo, qui a due passi da Cagliari: Macchiareddu-Sarroch (ex Rumianca ed ENICHEM). Andiamo a visitarli, vediamo in che stato sono ridotti.

Ma il quesito di fondo, caro Assessore, è se l'industria pilota, l'industria petrolchimica, deve cessare o deve essere salvaguardata entro le dimensioni attuali, con garanzie da parte dello Stato per una collocazione permanente in Sardegna. Non bastano i pateracchi che durano uno, due, tre anni, per poi tornare, speculando sulla disoccupazione, all'assistenza governativa. Noi dobbiamo avere garanzie: io su questo sono d'accordo soprattutto con il collega Giuliano Cossu, il quale ha detto che dobbiamo finalmente protestare per ottenere; sono d'accordo anche con Giovanni Dettori, quando mi dice che noi dobbiamo protestare per ottenere se non altro la salvaguardia di queste industrie che devono permanere per sempre in Sardegna. In assenza di queste garanzie, quello

della petrolchimica è, realisticamente, un discorso che non dobbiamo più continuare, che dobbiamo ridurre all'osso, senza pretendere alcun ulteriore sviluppo di queste industrie, perché sappiamo perfettamente che vanno sempre in concorrenza con le industrie del Nord, e sappiamo quale peso hanno i politici del Nord in Parlamento e quindi quanto essi possono incidere sulle scelte governative. Dobbiamo avere questo tipo di garanzie, diversamente non sarebbe onesto predicare come predicava padre Zapata, non sarebbe valido politicamente né, ancor meno, sotto il profilo economico, così come sarebbe vergognoso sostenere l'esistenza di una finalità sociale. Noi stiamo continuando a subire passivamente scelte motivate da interessi di partito, da interessi di casta, politica e partitica, non certamente dall'interesse della collettività.

Non si preoccupi, Assessore: non la tirerò ancora molto a lungo. A questo punto i colleghi mi diranno che faccio i soliti discorsi; certo, dico anch'io, perché è la solita storia, che non può non avere sempre lo stesso commento! Quali sono i risultati della politica che ha dominato la Sardegna? Quale sarà il futuro della Sardegna? Speriamo che l'Assessore mi conforti con soluzioni nuove, ma che siano nuove davvero, nel senso positivo e non nel senso negativo! Fino ad oggi, tuttavia, quali sono stati i risultati della logica politica che ancora stamattina è stata richiamata? Qui casca l'asino. Caro Assessore e cari amici, colleghi, difensori di queste operazioni, oggi, anno 1988, abbiamo di fronte questi risultati: 700.000 e più emigrati, circa 200.000 disoccupati (dico 200.000); non ho potuto ancora accertare, perché non è stato fatto ancora un bilancio del 1987 e del 1988, primo semestre, da parte della Previdenza Sociale, quali sono i sottoccupati, cioè quelli che sono occupati parzialmente nei settori dell'agricoltura e nei settori di supporto dell'agricoltura. Mi riferisco ai marginali, mi riferisco ai lavoratori eccezionali che lavorano da 50 a 100 giornate all'anno, passando il restante dell'anno in disoccupazione. Questi sono disoccupati, anche se nelle liste non figurano. Abbiamo circa 15.000 cassintegrati a Villacidro, Assessore, e non solo a Villacidro, perché mi risulta che qualche punta in questo senso la stanno toccando anche Ottana e Porto Torres, ma a Villacidro è accertato che ci sono ex dipendenti della

SNIA-VISCOSA da quindici anni in Cassa integrazione guadagni. Sono molti, moltissimi quindici anni: la stessa prospettiva del prepensionamento non sempre invoglia, perché sappiamo perfettamente che con la Cassa integrazione guadagni ci lucrano gli uni e gli altri, attraverso il lavoro nero. E' immorale che i cassintegrati si prestino a questo vergognoso gioco, consentendo la speculazione dei datori di lavoro: ci si guadagna un altro stipendio consentendo alla controparte - e questo lo sapete bene, voi del Partito comunista e del Partito socialista - di evadere gli oneri sociali. Ma quel che è più grave è che portano via il posto agli autentici disoccupati! E' triste che un sindacalista come me dica queste cose, però è doveroso metterle in evidenza e riportarle all'attenzione della pubblica opinione.

Questi sono i risultati di quarant'anni di cattiva gestione e di pessima politica. Non mi dilungherò oltre su questi argomenti: vorrei però sapere perché, di contro, le vere risorse dell'economia sarda sono state abbandonate. Mi riferisco all'agricoltura ed alle miniere, di cui abbiamo già parlato, ma anche ad altri settori trainanti dell'economia della Sardegna. Lo stato della bilancia commerciale, per quanto riguarda la Sardegna, è semplicemente umiliante, oltre che vergognoso. Pensate: siamo debitori nei confronti degli Stati mediterranei confinanti; mi riferisco alla Spagna, mi riferisco a Israele, mi riferisco alla Tunisia, da cui importiamo abbondantemente prodotti agricoli; così come importiamo prodotti dell'industria del latte da olttralpe, dall'Olanda, a costi notevolmente inferiori. E allora, cari miei, mi dovete spiegare qual è la vostra logica! L'onorevole Muledda mi deve spiegare le ragioni del mancato avvio di una riforma profonda dell'agricoltura. Altro che legge 44, legge di speculazione, ma non certamente legge di riforma del settore agricolo in Sardegna. Mi deve spiegare la marea di miliardi, centinaia, migliaia di miliardi investiti nell'agricoltura, a pioggia, per accontentare questo o quello, per l'espropriazione di quei terreni in virtù della "44". Ci siamo dimenticati dell'ETFAS? Mi dovete spiegare la logica di quel tipo di espropriazione, pagata lautamente a vantaggio di coloro che rientrano in una certa combinazione politica in virtù delle lottizzazioni. Non ci sarà difficile, quando faremo la discussione

sul bilancio, a costo di attardarci per tre ore, fare nomi e cognomi di questi speculatori, soprattutto del Nuorese, dove terreni da quattro soldi, che sono ancora incolti, sono stati espropriati pagandoli a prezzo d'oro: questa è la legge 44. Mi deve spiegare l'assessore Muleda perché mai, nonostante lo sperpero di migliaia di miliardi, l'agricoltura è in queste condizioni.

I fatti sono questi, cari amici, cari colleghi: stiamo importando financo le lumache dalla Tunisia! Bisogna dire le cose come stanno, senza nascondersi dietro discorsi teorici e filosofici: la realtà che si evidenzia sempre più è il fallimento della vostra politica economica. Noi sosteniamo da sempre queste tesi, e diciamo che ci devono essere anche determinati riferimenti nazionali, senza i quali non si può parlare di sviluppo delle risorse economiche della Sardegna. Attualmente la Sardegna non ha un ruolo specifico, sotto il profilo economico e sociale e occupazionale, nel contesto nazionale, perché manca un quadro di riferimento generale, perché ogni Regione è allo stato brado. Questo tipo di regionalismo non programmato e non armonizzato nel contesto della nazione italiana è un regionalismo all'insegna del partitismo, che non si confà agli interessi della popolazione italiana e quindi sarda. Ho detto prima che ci vuole certamente un quadro di riferimento. Noi non siamo in grado di produrre oggi il latte perché sappiamo perfettamente che un litro di latte prodotto in Sardegna costa 1.200, 1.500 lire, mentre invece il latte e i latticini che importiamo dall'Olanda costano il 30 o il 40 per cento in meno. Avete paura di denunciare il fallimento di questo tipo di politica. Ma siete sempre in tempo per emendarvi. Io non dico che bisogna crocifiggervi perché avete peccato: non diciamo questo, ma il fatto è che non vi emendate mai. Ammettete queste cose, magari, ma non sapete proporre alternative più valide, più confacenti agli interessi della collettività sarda. Noi, per parte nostra, diciamo: bene, dobbiamo trovare gli sbocchi, bisogna riprendere a produrre e orientare la produzione in funzione dei mercati nazionali ed europei. Certo, bisogna risolvere il problema dei trasporti; abbiamo anche parlato di zona franca, in Sardegna: ma la zona franca, state attenti non deve essere un vantaggio per i commercianti e per i banditi, deve essere una zona

franca orientata nell'interesse del lavoro, dell'economia della Sardegna, per l'incentivazione delle risorse naturali della Sardegna. Non se ne farà nulla, Assessore, lo sappiamo, della zona franca: tutta teoria, tutta gazzosa, come si suol dire, polverone per le elezioni. Però, intanto, i concetti di fondo devono restare: noi siamo, sì, per la zona franca, ma specificando quali sono i suoi presupposti e le sue finalità; vogliamo la zona franca anche per i commercianti, ma non solo per i commercianti e non certo per i banditi.

Tornando al protocollo d'intesa io ho richiamato prima l'attenzione del collega Ruggeri, che stamattina, con la passione di uno che vive nel mondo del lavoro e che parla soprattutto nell'interesse dei lavoratori, ha cercato di difendere la tesi apparsa in un comunicato della triplice sindacale, CGIL, CISL e UIL della Sardegna, dimenticando però che il protocollo d'intesa in sede nazionale è stato firmato dalla FILCEA, dalla FLE-RICA e dalla UIL-CID. Beh, dico, come si può giustificare questo atteggiamento? Il pateracchio (o la porcheria, come l'ha definita qualcun altro stamattina), è stato scritto col protocollo d'intesa tra l'ENIMONT e le organizzazioni sindacali nazionali. Io devo ricordare per la seconda volta che in Commissione questo problema è stato affrontato; avevamo ricevuto anche i lavoratori del settore; ne avevamo discusso, poi ci è arrivata, di sorpresa, questa documentazione, o protocollo d'intesa che dir si voglia, quasi come una doccia fredda. Noi, alla Giunta (credo che l'abbia fatto il Presidente della Commissione, penso di sì), avevamo prospettato i nostri timori; la Giunta da allora ad oggi, lo ripeto, non ha assunto alcuna iniziativa.

Ci siamo trovati di fronte questo documento: e che dice questo documento? Brevemente, in questo documento nazionale, si parla di risanamento e di ristrutturazione: che sarebbero stati realizzati a partire dal 1982, è detto nel documento. Ma Assessore, perché non avete provveduto voi dal 1984 a fare un contropiano? Abbiate pazienza, loro hanno detto: "Noi stiamo provvedendo a ristrutturare questo settore dal 1982"; e questo è stato sottoscritto dalle confederazioni sindacali nazionali, organizzazioni sindacali domestiche della famiglia di quei partiti che governano e sgo-vernano qui in Italia e in Sardegna: loro hanno

sottoscritto queste cose! Assessore, lei mi dice che non è una novità, ma dal 1982 ad oggi che cosa si è fatto? Più avanti si dice: "Si richiama l'attenzione sullo squilibrio della bilancia commerciale dei prodotti chimici, che oggi penalizza l'Italia". Io ho parlato, prima, dello squilibrio della bilancia commerciale, facendo riferimento proprio alla produzione chimica in Italia. Qui si parla di squilibrio, che sbilancerebbe l'Italia rispetto agli Stati europei, ma anche rispetto agli Stati che forniscono il petrolio. Ma perché se ne parla? Ne stiamo parlando da quarant'anni senza individuare una alternativa valida: vogliamo riproporre oggi la stessa logica? Noi con l'ordine del giorno l'abbiamo detto e lo confermiamo: occorre salvare il patrimonio industriale ammodernandolo e rendendolo competitivo sotto il profilo produttivo e commerciale, per avere degli sbocchi nei mercati nazionali e non nazionali attraverso quegli accordi, quelle commesse e quella politica di commercializzazione e di industrializzazione che deve caratterizzare, sul piano delle relazioni internazionali, l'Italia e quindi anche la Sardegna. Siamo d'accordo: salviamo quello che abbiamo, perché sarebbe delittuoso da parte nostra affermare oggi cose contrarie. C'è questo piccolo patrimonio, salvaguardiamolo, ma non parliamo di sviluppo se non abbiamo quelle garanzie che sono mancate in passato e che ancora oggi sono necessarie.

Si lamenta, nel comunicato della triplice sindacale sarda, la mancata localizzazione della Sardegna in questo piano ENI-MONTEDISON; dico, Assessore, cosa crediamo di poter fare, oggi, cosa crediamo di poter fare? Ditemi voi. Caro Assessore, non credo che tutte le nostre proteste serviranno a molto: lei può fare anche 50 viaggi a Roma in 24 ore, andare a genuflettersi davanti al Ministro dell'industria e davanti a tutti i parlamentari sardi, compreso il nostro rappresentante, ma non so cosa riuscirà ad ottenere. Queste cose le hanno decise all'insegna dello sviluppo del Mezzogiorno, sviluppo tra virgolette; si è reso conto che la legge 64 è ancora una legge-truffa a danno del Mezzogiorno e soprattutto di queste povere isole? E, ripetendo quello che ho detto prima, pensano al Mezzogiorno intendendo anzitutto la Sicilia: mi pare che si siano riferiti proprio al polo occidentale della Sicilia; un giornale solitamente

ben informato, "Il Sole 24 ore", fa riferimento anche al polo brindisino, ma della Sardegna non se ne parla. Ed allora noi siamo d'accordo che occorre avanzare una soluzione per la Sardegna: dovrò ancora consultarmi, ma siamo già autorizzati a verificare se l'ordine del giorno conclusivo di questo dibattito potrà essere sottoscritto anche da noi, perché su questo siamo perfettamente d'accordo: bisogna salvare il salvabile, non soltanto sotto il profilo occupazionale, ma sotto il profilo della valorizzazione di questo patrimonio che abbiamo in Sardegna. Ma anche qui dobbiamo deciderci: quali sono in Sardegna i poli che intendiamo riabilitare, entro quei limiti indicati, per il Governo nazionale, dal Ministero dell'industria?

Dobbiamo decidere qual è il polo sardo più conveniente; oggi Ottana dà maggiori garanzie perché c'è stato un certo ammodernamento, una certa ristrutturazione è stata fatta, si produce. C'è anche un mercato che tira? Benissimo, cerchiamo allora di focalizzare la nostra attenzione su Ottana. Villacidro presenta le stesse opportunità? Non credo, e mi dispiace; Villacidro è nella provincia di Cagliari ed io ho nei suoi confronti un interesse tutto particolare, perché so di avervi molti amici, molti estimatori, come vengono definiti nel linguaggio politico. Valutiamo comunque se Villacidro può avere le stesse potenzialità di Ottana. E Porto Torres? Stiamo scherzando? Di Porto Torres che cosa vogliamo farne? Sappiamo perfettamente che a Porto Torres si stanno impiantando industrie nuove, tipo quelle del marmo e del granito. Allora bisogna fare delle scelte: io sarei più propenso ad alimentare quel settore, visto che il mercato tira ed ha una prospettiva, perché quel granito, stimato anche in America e soprattutto a New York, è una risorsa naturale della Sardegna. Allora dobbiamo fare scelte razionali: a Porto Torres dobbiamo per forza di cose riproporre la petrolchimica? E' tutto smantellato, a Porto Torres, e dovremmo rifare tutto di nuovo. Io ho fatto riferimento ai costi, alla dispersione di migliaia di miliardi determinata dal trapianto dell'industria chimica in Sardegna: per l'avvenire voi volete riproporre lo sviluppo di questo settore? Non ci siamo! Bisogna stare attenti perché quegli investimenti, caro assessore Satta, potrebbero essere orientati verso altri settori, verso altre produzioni.

Io volevo mettere in evidenza un'altra cosa, caro Assessore, e mi dispiace che non ci sia il Presidente della Giunta. Si continua, nelle relazioni sindacali, a discriminare la CISNAL. Non la volete veramente smettere: noi abbiamo fatto diversi ricorsi al TAR e li faremo anche alla magistratura ordinaria. Caro Assessore, la vogliamo smettere con la discriminazione nei confronti della CISNAL e di altre consimili organizzazioni sindacali? Sono una realtà di cui dovete tener conto, perché operano esclusivamente nell'interesse dei lavoratori e quindi nell'interesse dell'economia della Sardegna. Noi stiamo facendo tutti i ricorsi necessari: ne abbiamo proposto sei o sette anche in questi giorni; "L'Unione" ha parlato soltanto del recente ricorso che abbiamo presentato per la nuova discriminazione nella previdenza sociale. L'altra volta abbiamo bloccato per quattro anni il disbrigo di tutti i ricorsi, in sede regionale, di ordine previdenziale: sono state bloccate tutte le pensioni, tutte le prestazioni, financo quelle della disoccupazione, e dei cassintegrati, dal momento che il Comitato regionale non ha potuto esaminare quei ricorsi perché li abbiamo bloccati noi con il ricorso al TAR; poi il TAR ci ha dato ragione e adesso, lentamente, si stanno smaltendo i lavori arretrati di quattro anni. Così faremo per l'INPS, così faremo anche per la legge sulla politica attiva del lavoro, come per altre leggi discriminatorie, perché nei consigli di amministrazione, caro lei, non ci devono essere soltanto i padreterni: ci devono essere tutti i rappresentanti delle organizzazioni legalmente riconosciute! Non ho capito perché voi qui, in sede locale, ci discriminate: è un atto, mi si consenta di dirlo - e lo dico con foga, con tutta la passione che mi deriva dalla mia vocazione sindacale - è un atto delinquenziale! Quando voi continuate nello stesso errore, quando voi disattendete anche i provvedimenti della magistratura che dà ragione a noi e torto a voi, come potrei definire altrimenti questa logica politica e sindacale, come la dovrei definire? La magistratura vi dà torto sistematicamente, ma voi continuate: allora, come lo posso definire questo comportamento? Voi non potete continuare così: ma sa lei, Assessore, quanto noi della CISNAL siamo rappresentativi, tra i lavoratori chimici, in Sardegna ed a livello nazionale? Lei non ne ha idea! Perché non ci avete

convocati, perché il Ministro ci ha discriminati? Noi faremo ricorso, su questi provvedimenti: io penso che l'abbiano già fatto in sede nazionale, ma anche in sede locale prenderemo dei provvedimenti.

Due parole sulla relazione, Assessore, ed ho finito. Io le ho posto prima un interrogativo: quale futuro per la Sardegna? Lei, nella sua relazione politica, dice testualmente, sul piano ENIMONT: "Inoltre, sia per alcuni problemi connessi alla situazione di difficoltà, poiché la riduzione di fosforo nei detergenti decretata, non inaspettatamente, peraltro, dal ministro Ruffolo, pone in grave difficoltà la linea di detergenza, sia in connessione con i non elevati livelli di produzione attuale e futura di etilene in Sardegna, sia per l'accantonamento di idee progettuali in passato prospettate, eccetera, eccetera".

Assessore, dopo che esprime queste preoccupazioni, quali soluzioni prospetta? Ce le deve spiegare: non ci bastano più le parole, perché se ogni sei mesi noi dobbiamo tornare a discutere, vuoi del carbone, vuoi delle miniere, vuoi della chimica e vuoi delle industrie-pateracchio, i provvedimenti tampone non servono più! I provvedimenti tampone tipo Villacidro, tipo Tortolì, tipo Ottana, tipo Porto Torres, non servono più, è necessario finalmente proporre un piano regionale che si inquadri veramente in un nuovo piano, di rinascita o di sviluppo, chiamatelo come volete, purché tenga conto del fallimento della "588" e della "268", e prospetti una visione diversa, moderna dei problemi. Dobbiamo diventare competitivi a livello nazionale ed internazionale, nell'interesse del popolo italiano e del popolo sardo.

Io sarò anche nazionalista, ma, come ho detto prima, lo ripeto, lo sottolineo, voi comunisti vi state americanizzando! Dobbiamo uscire da questa logica vergognosa, perché è una logica fatta e sviluppata solo all'insegna della caccia ai voti! Millecinquecento miliardi, di cui cinquecento soltanto per l'impianto dell'Agenzia del lavoro, per che cosa? Ditemelo: per fare assistenza, per lavori precari che durano quello che durano, come i cantieri di lavoro? Occorre, per la Sardegna, un piano di sviluppo ben diverso da quelli che sono stati enunciati nei decenni passati; occorre trarre profitto dall'esperienza del passato. Non mi ripe-

to, ma quando lei si lamenta per l'individuazione dei soli due poli, Priolo e area padovana e nella relazione poi dice: "e altri", negli altri io ci comprendo, ne ho già parlato, Brindisi...

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Padana, non padovana: padovana è la gallina.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Padana, ha ragione, chiedo scusa, pianura padana. Lei si lamenta perché non assegnano all'area sarda un ruolo strategico in questo settore. Assessore, noi abbiamo formulato precise proposte nella mozione che abbiamo presentato, che è stata soppesata e discussa, che non è demagogica e che focalizza le questioni decisive. Io ne ho parlato, credo di aver illustrato il problema con una visione nuova: intendiamo salvare gli impianti che ci sono, garantire l'occupazione e, se sarà possibile, produrre nuovi posti di lavoro, purché economicamente e socialmente validi. La chimica sarda deve costituire finalmente un capo saldo per l'occupazione, ma soprattutto deve rappresentare un'industria competitiva a livello nazionale e possibilmente anche a livello europeo.

E allora concludiamo col richiamo, caro Assessore - *dulcis in fundo* - alle partecipazioni statali. Se ne parla, se ne riparerà: parteciperemo anche noi a questa nuova Conferenza, sperando che non sia un'altra carnevalata, perché di carnevalata si è trattato in quella grande assemblea che abbiamo fatto a Cala Gonone. Io lo ricordo, ci sono andato come rappresentante della mia organizzazione sindacale e quasi sicuramente ci tornerò quest'anno, così come, purtroppo (dico purtroppo, perché dovrei stare in Sardegna e non spostarmi molto), sono stato delegato a partecipare alla grande conferenza internazionale sui problemi dell'emigrazione, che si terrà a Roma dal 27 di questo mese al 3 del mese di dicembre.

Caro onorevole Melis: dov'è? Se ci sei batti un colpo! Ma non ci sei e quindi non batti, li batti altrove i colpi, tu, per farti sentire, per richiamare un certo tipo di attenzione! Un'immagine sempre presente ovunque, ma non qui: anch'io ho interessi di altro genere, ma sono qui al mio posto di lavoro; lei dovrebbe essere qui, caro onorevole Melis, Presidente della Giunta! Al Presidente io vorrei chiedere, se egli fosse presente: cosa diremo

in questa grande seconda Conferenza della partecipazioni statali? Io ricordo la conferenza di Cala Gonone e ricordo l'abilità dialettica di De Michelis: ma ricordo anche il coro dei comprimari, a iniziare dall'allora Presidente della Giunta, mio amico peraltro, Rais, e ricordo anche gli altri: piccoli comprimari e le comparse che, in quella specie di farsa, hanno tutti osannato De Michelis non solo per quello che aveva difeso, cioè tutto ciò che non era stato fatto per la Sardegna, ma soprattutto per quello che aveva e che ha promesso. Tornando poi a distanza di qualche anno, richiamato dalle proteste delle organizzazioni sindacali e della popolazione sarda, ha promesso altre cose ancora: sempre aria fritta, illusioni, imbrogli. Vede, Assessore, io ricordo anche un'altra conferenza, la grande conferenza sull'emigrazione tenutasi a Nuoro nel 1981, costata una barca, per non dire un vapore di quattrini alla Sardegna.

Che cosa non è stato promesso per gli emigrati nel 1981? Siamo nel 1988: mi dica lei, onorevole Assessore, se uno dei problemi enunciati (e io ho malloppi così, che mi sono riletto in questi giorni, preparandomi per la conferenza nazionale) è stato risolto. Allora c'eravate voi; l'Assessorato al lavoro l'avevate voi comunisti nel 1981: dei tanti problemi di cui avevate promesso la soluzione per alleviare la disperazione degli emigrati sparsi in tutto il mondo, ditemi se ne avete risolto uno! Partecipazioni statali, Cala Gonone: mi dica se uno, uno solo degli impegni assunti da De Michelis è stato mantenuto, o se è vero il contrario, che siamo andati su un piano inclinato, portando sempre più giù, esasperando i lavoratori emigrati, aumentandoli quantitativamente, demoralizzandoli ed umiliandoli. Mi dica lei se i lavoratori, con la nuova Conferenza delle partecipazioni statali, devono farsi illusioni, dopo che sono stati illusi quelli che hanno partecipato alla conferenza di Cala Gonone. Che cosa andremo a dire, noi? Vogliamo fare noi qui, in Consiglio regionale, una pre-conferenza e stabilire tutti d'accordo che siamo stanchi di questi turlupinatori? Le ripeterò io le parole, e molto più pesanti, di fronte al ministro Formica, socialista come lo era De Michelis: evidentemente sono ministeri che producono, ma non certamente per la Sardegna. Che cosa diremo noi in quella Conferenza? Caro Assessore, le partecipazioni

statali interessano particolarmente il suo Assessorato.

Allora mettiamoci d'accordo: che cosa dovremo dire? Io sarò critico, però se si preannuncia una nuova logica di ordine politico, sotto il profilo economico e sociale, saremo perfettamente d'accordo nel poter sottoscrivere anche un documento con voi, perché siamo stanchi di essere imbrogliati. Ma sarà un documento che dovrà avere come prospettiva, non più l'inganno, non più la turlupinazione, ma finalmente una soluzione che sia finalmente quella vera, quella attesa dai lavoratori emigrati, dai lavoratori disoccupati che, ripeto, ormai sono sulla soglia dei duecentomila, ma soprattutto dei giovani che sono disperati e non sanno più cosa fare. Altro che non curarsi, anche sotto questo profilo, del problema della droga: la disoccupazione in Sardegna sta oramai deboscando i giovani di sesso maschile e di sesso femminile, sta umiliandoli fino al punto di doverci vergognare noi, ormai adulti, di non poter più correggere determinati indirizzi, che certamente discendono da una logica politica che noi non abbiamo mai condiviso e che oggi alla prova dei fatti anche voi lamentate. Speriamo che almeno in parte questa nostra ennesima critica e questi nostri ennesimi suggerimenti, possano essere raccolti.

Sono passati ben quarant'anni, dall'istituzione di questo tipo di autonomia, ma siamo sempre in tempo per correggerci. Dimenticate il problema elettorale: il successo elettorale è una conseguenza delle scelte positive. Smettetela di strumentalizzare le fonti di informazione, smettetela di ingannare la gente, siate coscienti che questo tipo di imbroglio se, sotto l'aspetto puramente legale, può essere giustificato, perché si trovano i mille marchingegni per nascondere le marachelle, non è lecito sotto l'aspetto morale. Dovete dire basta perché è tempo che ci si ricreda, cercando di tenere conto di valide alternative, quali quelle che abbiamo sempre prospettato e che anche oggi abbiamo ribadito.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colle-

ghi consiglieri, io penso che, al di là delle considerazioni di merito legate all'accordo ENI-MONTEDISON e soprattutto al progetto strategico che sottende tale accordo, questa vicenda abbia fatto emergere un elemento di fondo, che non può essere sottaciuto e che comunque deve impegnarci in una riflessione attenta. Io penso che questa vicenda sia emblematica di un atteggiamento, da parte del Governo e dello Stato in generale, selettivamente punitivo nei confronti delle Regioni meridionali. E dico selettivamente punitivo perché, evidentemente, questo atteggiamento non colpisce indiscriminatamente tutte le Regioni meridionali, ma colpisce, in particolar modo, alcune di queste Regioni, e principalmente la Sardegna. Un atteggiamento selettivamente punitivo nei confronti della nostra Regione che è andato manifestandosi negli ultimi mesi, attraverso alcuni provvedimenti improntati ad una tendenza autonomistica ed antimeridionalistica, che si è concretizzata attraverso i tagli pesanti contenuti nella finanziaria, persino nei confronti del problema dei trasporti. Questa vicenda fa emergere un altro elemento che ci deve preoccupare e cioè il problema del peso che la nostra Regione ha nell'ambito delle decisioni, soprattutto quelle di carattere strategico, che interessano i grandi temi dello sviluppo della chimica del nostro Paese: un peso, purtroppo, assai marginale. Mi pare che lo evidenziassero stamattina il collega Cossu in relazione alle difficoltà derivanti dalla mancanza di strumenti che permettono alla nostra Regione di partecipare, attivamente e concretamente, alla definizione degli indirizzi di politica industriale definiti o in via di definizione a livello centrale.

Per quanto riguarda gli aspetti di merito legati all'accordo ENI-MONTEDISON, e soprattutto al piano strategico che sottende questo accordo, io penso che non si possa non concordare su alcune premesse e soprattutto sugli obiettivi generali che ne stavano alla base, perlomeno nella fase enunciativa. Non si può non essere d'accordo sull'obiettivo di creare per la chimica del nostro Paese maggiori opportunità di operare dentro il mercato, dentro i processi di internazionalizzazione, cercando soprattutto, attraverso questa fusione, di giungere alla scadenza del 1° gennaio 1993 con quelle condizioni di competitività che il Mer-

cato unico richiederà. Non si può non concordare sull'obiettivo generale o, meglio, sulle enunciazioni che stavano alla base di quell'accordo, che prevedevano un rafforzamento della ricerca, un maggior ruolo del *marketing* e così via. Su quelle enunciazioni e su quegli obiettivi generali mi pare non si possa non concordare; tuttavia, quando si è passati alla fase di concretizzazione, di definizione, quindi, del progetto strategico della chimica italiana, si sono evidenziati tutti gli aspetti negativi e sono emerse tutte le perplessità derivanti da determinate scelte strategiche. Come già diversi altri colleghi hanno evidenziato, alcune scelte penalizzano fortemente la nostra Isola, perché vengono individuati essenzialmente due poli, che sono quelli dell'area integrata veneto-padana e dell'area siciliana. Queste scelte strategiche appaiono fortemente penalizzanti per la nostra Regione. Tutto questo è ancora più inaccettabile se si pensa che la nostra Regione ha contribuito in modo notevole, con dolorose ristrutturazioni, al processo di risanamento della chimica italiana: la nostra Isola ha partecipato a tale processo a prezzo dell'espulsione di tanti lavoratori dalla produzione, ha dovuto sopportare tagli all'occupazione, ha dovuto sopportare il peso della cassa integrazione.

Io penso quindi che uno dei primi motivi per cui dobbiamo dire no, con forza, ad alcuni aspetti contenuti nell'accordo ENI-MONTEDISON è che viene negata la possibilità per la Sardegna di diventare la sede del terzo polo chimico nazionale. L'esigenza che noi dobbiamo sostenere con decisione – attraverso, io mi auguro, un ordine del giorno unitario approvato alla fine della nostra discussione – è che la nostra Isola venga individuata come il terzo polo chimico nazionale. Questo significa esaltare le potenzialità dell'apparato chimico sardo, risanato in questi ultimi anni e che necessita di ulteriori investimenti per essere reso ancora più concorrenziale. Individuare la Sardegna come terzo polo chimico nazionale significa potenziamento della produzione di base, significa soprattutto investimenti in nuove tecnologie, significa investimenti per nuova ricerca, significa anche nuove produzioni; e significa, deve altresì significare – anche questa sarà una delle richieste che io penso verranno con forza dalla nostra Assemblea – creare un collegamento tra i siti produttivi della Sardegna.

Nell'ambito di una valutazione generale concernente i riflessi dell'accordo ENI-MONTEDISON, io penso che una riflessione particolare meriti una situazione specifica, contenuta all'interno della più vasta realtà sarda: quella legata all'insediamento industriale di Ottana. Ottana per certi versi è emblematica di tutta una vicenda, di tutto un processo che è andato sviluppandosi in questi anni e l'accordo ENI-MONTEDISON cade in un momento particolarmente delicato per quella realtà industriale.

Perché propongo questa riflessione specifica nei confronti della realtà industriale di Ottana? Innanzi tutto perché nell'ambito di questa realtà, di questo insediamento, e quindi del più vasto insediamento industriale nella Sardegna centrale, per la prima volta, nella nostra Regione, si può concretamente attivare uno strumento assai importante, quello dell'accordo di programma previsto dalla legge numero 64. Inoltre perché questa fabbrica, questo insediamento industriale, ha portato a termine negli ultimi anni un processo di risanamento che ha comportato notevoli sacrifici per la giovane classe operaia del centro-Sardegna, e ciò ha dimostrato anche il grande senso di responsabilità che ha animato le lotte dei lavoratori di Ottana. Il risanamento economico di quella fabbrica ne ha fatto un'azienda oggi economicamente sana, che produce profitti, ed ha anche smentito alcuni luoghi comuni, secondo cui nel cuore della Sardegna sarebbe impossibile creare degli insediamenti industriali economicamente sani, capaci di creare profitti, e questo, naturalmente, per tutta una serie di precondizioni che impedirebbero strutturalmente il raggiungimento di tali obiettivi.

Il risanamento di Ottana, realizzato grazie al senso di responsabilità della sua classe lavoratrice, grazie ai sacrifici che questa classe lavoratrice ha fatto in tutti questi anni, ha dimostrato che nonostante tutti gli impedimenti di carattere infrastrutturale che ne condizionano lo sviluppo, è invece possibile creare nel Nuorese insediamenti industriali che creano profitti e risorse. Questo è, secondo me, l'aspetto emblematico di Ottana. L'accordo ENI-MONTEDISON interviene in un momento assai delicato per l'iter assai travagliato e

stentato relativo all'accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale. Uno specifico accordo in tale direzione, a cavallo tra il mese di dicembre del 1987 e il mese di gennaio 1988, è stato sottoscritto dal Ministro delle partecipazioni statali, dalla Giunta regionale, dai parlamentari sardi, dai sindacati confederali. Ottana può essere il laboratorio attraverso cui sperimentare per la prima volta nella nostra Regione questo importantissimo strumento, che è contenuto all'interno della legge numero 64: lo strumento dell'accordo di programma. In ordine agli effetti che il piano strategico dell'ENI-MONTEDISON determinerà per quanto riguarda Ottana, io penso non si possano tacere alcuni aspetti che possono essere visti con un occhio benevolo, con un atteggiamento positivo. All'interno di questo progetto è previsto un potenziamento della produzione di fibra acrilica che potrà determinare la saturazione della capacità produttiva del processo, portandolo a circa 100.000 tonnellate annue. Allo stesso tempo dobbiamo rilevare che un analogo potenziamento non avviene per la produzione di poliestere: infatti ad un aumento della capacità della produzione di acido tereftalico, che viene portato da 80.000 tonnellate annue a 100.000 tonnellate annue, non corrisponde un adeguato sviluppo a valle degli impianti di polimerizzazione, che rimarrebbero a 80.000 tonnellate annue, di cui 40.000 a polimero e 40.000 a fiocco.

Noi abbiamo l'opportunità di creare a Ottana una fabbrica *leader* nella produzione di fibre acriliche e *leader* nella produzione di polimeri, soprattutto alla luce delle potenzialità di sviluppo che si aprono nei nuovi materiali quali i tecnopolimeri: questo significa però che dobbiamo andare ad un potenziamento anche della produzione di poliestere.

Se questi sono alcuni degli effetti diretti dell'accordo ENI-MONTEDISON sui processi produttivi dell'insediamento di Ottana, non si possono comunque sottacere i riflessi che l'accordo ENIMONT può determinare sulla stessa definizione, da parte del Governo, dell'accordo di programma di cui parlavo prima. Io voglio ricordare da questo punto di vista che l'accordo di programma è stato appunto decretato a conclusione di una fortissima mobilitazione dei lavoratori e anche al

culmine di una mobilitazione unitaria di tutte le forze politiche e sindacali della Sardegna centrale. Al culmine di questa mobilitazione è giunto l'accordo tra Ministero delle partecipazioni statali (rappresentato dall'allora ministro Granelli), Giunta regionale, parlamentari sardi, sindacati confederali, col quale, appunto, si impegnava il Governo a predisporre un programma coordinato di iniziative che coinvolgesse complessivamente il sistema delle partecipazioni statali e mobilitasse tutte le energie disponibili a livello regionale, pubbliche e private. Misure rese necessarie, diceva testualmente l'accordo, dalla "gravità strutturale della situazione economica e sociale dell'area della Sardegna centrale". Come abbiamo già detto lo strumento veniva individuato nell'accordo di programma ed il relativo progetto doveva essere definito e predisposto dal Ministro delle partecipazioni statali entro il 31 marzo 1988. Successivamente il neo-ministro delle partecipazioni statali, Fracanzani, subentrato al ministro Granelli nella primavera scorsa, proprio qui a Cagliari, in occasione della Fiera campionaria, confermava l'avanzato stadio di elaborazione del progetto, e addirittura arrivava a quantificare l'impegno finanziario in circa mille miliardi.

Ebbene, a luglio già veniva la prima doccia fredda, nel senso che il Ministro, rispondendo ad una interrogazione con cui il deputato Tore Cherchi lo sollecitava alla predisposizione dell'accordo di programma, rispondeva che l'accordo di programma sarebbe stato formulato nell'ambito della prossima (diceva lui: annunciata) Conferenza Stato-Regione sulle partecipazioni statali. Ebbene, questa decisione del Ministro, di associare l'accordo di programma e la sua definizione alla annunciata Conferenza delle partecipazioni statali, ha determinato degli effetti estremamente negativi, in primo luogo perché ha comportato il rinvio di oltre un anno dell'operatività del progetto, in secondo luogo perché la Conferenza delle partecipazioni statali, che sembrava dovesse svolgersi entro il mese di ottobre, è stata ulteriormente rinviata e non si sa ancora quando verrà fatta. Non solo: ma c'è un altro elemento di forte preoccupazione, perché la definizione dell'accordo di programma nell'ambito della Conferenza delle partecipazioni statali rischia di marginalizzare l'accordo di pro-

gramma e di svuotarlo comunque dei suoi contenuti, immergendolo nel mare grande delle esigenze e dei bisogni di tutta la realtà regionale.

Questo problema non può essere considerato marginale: la questione di Ottana è importante, ripeto, perché per la prima volta si andrebbe alla sperimentazione di uno strumento dalle potenzialità enormi, cioè l'accordo di programma previsto dalla legge 64. Anche questa vicenda, peraltro, attraverso i continui rinvii, tanto della definizione del progetto quanto della data di svolgimento della Conferenza delle partecipazioni statali, ha messo in evidenza l'atteggiamento antiautonoma ed antimeridionalista che ha caratterizzato molte delle scelte del Governo e dello Stato in questi ultimi mesi.

Io penso quindi che da questa Assemblea deve venire un richiamo forte al Governo, un richiamo forte perché rispetti gli impegni assunti, perché si arrivi in tempi brevissimi, con il concorso attivo della Regione, e cioè con il concorso attivo della Giunta, ma anche del Consiglio regionale, alla definizione del programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale, riconfermando la specificità di questo programma nel quadro più generale di una nuova fase di intervento delle partecipazioni statali nell'Isola. Il secondo richiamo forte riguarda la Conferenza delle partecipazioni statali, che va fatta e va fatta subito, scongiurando il rischio che essa possa scivolare ulteriormente, addirittura di altri due anni, in considerazione del fatto che a giugno prossimo ci saranno le elezioni regionali e le elezioni europee.

Non appare comunque superfluo ricordare a tutti che l'accordo con il Governo è stato ottenuto a seguito di una lotta che ha visto tutte le forze politiche e sindacali della Sardegna centrale unite nel perseguimento di questo obiettivo ambizioso. Il rispetto degli impegni da parte del Governo deve perciò costituire una rivendicazione unitaria anche di questa Assemblea. Sarebbe infatti grave se tatticismi preelettorali di chicchessia avallassero in qualche modo o favorissero atteggiamenti di disimpegno da parte del Governo.

Non si può passare sotto silenzio il fatto che i ritardi delle partecipazioni statali e gli stessi tentativi di svuotare di contenuti e di effetti lo strumento dell'accordo di programma finalizzato a

reinnesare un processo di industrializzazione della Sardegna centrale concorrono ad aggravare le condizioni della Sardegna centrale, in special modo delle zone interne. Negli incontri che la Commissione regionale d'inchiesta sui fenomeni di criminalità delle zone interne ha avuto soprattutto con le amministrazioni, è emersa con forza la richiesta di andare in tempi brevi a reinnesare quel processo di sviluppo, che trova proprio il suo fondamento, il suo cardine nella reindustrializzazione. Bisogna fare in modo che tali aspettative e tali richieste possano trovare il giusto ascolto nell'ambito di questa Assemblea. La realtà delle zone interne è certo caratterizzata da elementi strutturali, congeniti alla sua collocazione geografica, ma è nel contempo segnata profondamente da un deterrente forte, che concorre in modo determinante ad impedirne lo sviluppo: il deterrente dei sequestri di persona.

Questa realtà, queste condizioni necessitano di risposte forti e unitarie. Ecco quindi che in questa occasione occorre chiedere al Governo, al Ministero delle partecipazioni statali, il rispetto degli impegni concernenti la definizione dell'accordo di programma finalizzato al processo di reindustrializzazione della Sardegna centrale. Una richiesta che si colloca a pieno titolo nell'ambito della più vasta questione della chimica sarda e nella prospettiva che la Sardegna venga indicata quale terzo polo chimico nazionale; una richiesta che deve venire unitariamente, con forza, da questa Assemblea. L'unitarietà, che noi ci auguriamo possa concretizzarsi in un ordine del giorno a conclusione di questi lavori, può essere la premessa perché queste esigenze ineludibili possano trovare il giusto accoglimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini, ma non è presente in Aula.

E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis, ma neanche lui è presente e neanche l'onorevole Anedda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve: tutti iniziano così, poi... Signor Presidente, l'altro giorno, in Commis-

sione industria, nella audizione dei sindacati, ho sostenuto la seguente tesi. Il primo piano dell'accordo ENIMONT escludeva completamente la Sardegna dagli accordi: a seguito delle proteste dei sindacati, si inserì, successivamente, una frase, letta stamattina dal collega Dettori, che in sintesi suona così: "Per il Mezzogiorno saranno utilizzate le infrastrutture che hanno maggiore potenzialità". I sindacati hanno intravvisto in questa frase l'inserimento della Sardegna nella nuova stesura del piano. Ho osato dire: ad un piano del genere bisogna opporsi. Perché? E' ovvio: esclude la Sardegna. Noi sardi ci dobbiamo opporre, ma ci dobbiamo opporre in quanto ci esclude dalla strategia della chimica nazionale. Chi è che non è d'accordo su questa tesi? I giornali hanno tentato di metterci gli uni contro gli altri.

Sulla stampa di oggi è apparso che esisterebbero posizioni diverse tra Democrazia Cristiana e Partito socialista. Tutti hanno sentito (o meglio: pochi sono stati a sentire, oggi, in Aula, ma quelli che non hanno sentito possono leggerlo negli atti consiliari) cosa ha detto, a nome del Partito socialista, il Presidente della Commissione; hanno altresì sentito cosa ha detto il comunista Ruggeri, a nome del Partito comunista: "Noi non ci opponiamo al piano come tale, ci opponiamo perché esclude la Sardegna". E tutti insieme, lo spirito del dibattito è questo, stiamo chiedendo che la Sardegna venga inserita nel piano ENIMONT.

Ho sostenuto queste cose in Commissione; sosteniamo queste cose come Democrazia Cristiana: apriti cielo! Io sono immediatamente fatto oggetto di un attacco, sul "Sole 24 ore", da parte di un pennivendolo - un pennivendolo è uno che scrive a pagamento, che è prezzolato, e questo è disicuro un "tangenziato" - perché ho osato esprimere questo pensiero che è un pensiero di noi sardi, tutti. Un attacco: "Come osa il signor Baghino attaccare una realtà da 13 mila miliardi, il futuro polo chimico nazionale, messo a punto con pazienza dagli strateghi di ENI e MONTEDISON? Come osa lui, oppositore tenace e fiero, vice segretario"...

MOI (P.C.I.). Adesso basta, così ti stai facendo propaganda.

BAGHINO (D.C.) No, ne parlo perché anche qualche giornale isolano ha tentato di dividere le forze politiche sarde: perlomeno in un articolo appare una certa divergenza fra le forze politiche, ma la divergenza non è su questo. E' comunque significativo che io riferisca queste cose in Aula, per capire qual è lo spirito del continente nei nostri confronti. "L'ENIMONT non si fermerà per questo." - si legge sul "Sole 24 ore" - "ed oserà, se lo ritiene, svolgere la propria attività anche in terra sarda". Assessore, lei dovrebbe prepararsi, ascoltandomi, una linea di difesa per l'attività non svolta dalla Giunta: se il capogruppo sardista le lasciasse prestare attenzione a quel che dico, gliene sarei grato.

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, la prego.

BAGHINO (D.C.). L'Assessore, nel prestabilire una linea di difesa dell'inattività della Giunta su questo fatto, ci pensi; perché è significativo che la Confindustria - questo è un articolo non firmato - annunci che "oserà, se lo ritiene, svolgere la propria attività anche in terra sarda". "E tanto per essere più chiari" - continua l'articolo - "c'è anzi da auspicarlo, visto che il tasso di disoccupazione della Sardegna è piuttosto vistoso". E' veramente umiliante e vergognoso!

Questo significa che la nostra preoccupazione, caro Assessore, è più che legittima; questo per dirle che cosa ne pensano gli strateghi. Ma sappiamo anche chi c'è dietro questi strateghi, perché anche loro sono dei professionisti, dei *manager*, pagati come tali profumatamente, come quel Necchi che ha convinto l'onorevole Macciotta a credergli come persona seria, e Macciotta, che forse è persona seria, ha creduto a questi *manager* dell'industria, che invece sono degli autentici bugiardi: sono dei veri bugiardi! Quindi il problema non è il disaccordo sugli obiettivi; Assessore non se l'abbia a male, la constatazione è che la Giunta regionale (forse perché ha molta stima dell'onorevole Macciotta, e fa bene ad averla), certamente non ha fatto assolutamente nulla su questo problema che ha un'importanza vitale per l'economia della Sardegna. Perché due sono le ipotesi, *tertium non datur*: o la Giunta è incapace, non ha perso-

nalità, non ha la possibilità di incidere a Roma, oppure all'interno di questa maggioranza ci sono delle forze che si sono piegate alle strategie, non dico della Confindustria, ma di alcuni partiti e sindacati nazionali che hanno obiettivi completamente diversi. Altrimenti non si capisce perché la Giunta su questo problema ha mantenuto una condotta così gravemente superficiale e perché non è stata fatta nessuna azione politica seria.

Io ho letto le sue indicazioni per la soluzione dei problemi della chimica, quei fogli che lei ha concordato con i sindacati; siamo pienamente d'accordo, ma come mai, proprio sulla chimica (mentre io vedo che invece, quando si devono difendere i problemi del carbone, il Partito comunista non va molto per il sottile) la Giunta, compreso il Presidente Melis, ha creduto e non ha fatto nulla? Perché? Io non credo che i sindacati e le forze politiche sarde si siano prestate a sottovalutare questo problema; certo è che non vedo attacchi né ad uomini né a partiti di sinistra nel giornale citato, ma, guarda caso, si attacca un democristiano sardo che ha osato sfidare il colosso chimico nazionale. Assessore, la Democrazia Cristiana, con la mozione presentata sei mesi fa, cioè con questa mozione, ha voluto dare la propria disponibilità ad affrontare insieme il problema chimico; un problema che investe in modo così grave la Sardegna. Sei mesi: si sono accodati alla nostra mozione tutti gli altri partiti, l'ultima del consigliere che ha parlato per due ore, presentata ieri. In sei mesi, Assessore, non avete cercato la Democrazia Cristiana: perché? Sei mesi! E poi si dice: siete ripetitivi quando dite quello che dite della Giunta; cosa dovremmo dire, che è un altro regalo per il Natale del 1988, questo della chimica?

Ecco perché, Assessore, chiederemmo che nell'ordine del giorno si proponga con nettezza che non venga approvato un piano che non preveda la presenza della Sardegna. E' assurdo, un tale piano non può passare, se una Regione si muove, se c'è una Giunta valida e credibile, non può passare: il Governo nazionale non può assumere un deliberato che stabilisce di dare 3.000 miliardi a Gardini! Non è possibile! Una Giunta che si rispetti non può accettare un provvedimento del genere. Una Giunta, per di più, la cui opposizione è disponibile da sei mesi ad affrontare questi problemi

insieme. Caro Assessore, noi non ce l'abbiamo con lei; lei è inserito in un contesto politico più generale. Io ho fatto – per troppo tempo, secondo alcuni miei amici – l'Assessore, anche se ero Assessore di una minoranza, per la particolare articolazione che ha la Democrazia Cristiana, e quindi mi hanno dato anche Assessorati di poco conto; so comunque che cosa significa far parte di una Giunta in posizione non consona a quella maggioritaria. Ma lei è pienamente inserito in una Giunta che sulla carta ha la stragrande maggioranza in Sardegna! Lei è inserito in una Giunta compatta, omogenea, che non bisticcia, in una Giunta che veramente... Quanti siete? Siete la stragrande maggioranza del Consiglio regionale, e allora? Quale azione politica è stata intrapresa su questo problema?

Anche se ha fatto finta di attaccarmi, il Presidente della Commissione industria ha usato un significativo eufemismo quando ha detto: "Non mi ha convinto molto l'azione della Giunta in questi ultimi mesi". Quale è stata l'azione politica? C'è stata un'assenza totale, lo ripeto, che significa incapacità, ed è un'altra dimostrazione della dannosità di questa Giunta, della sua pericolosità per la Sardegna! Oppure, ma non vorrei crederci, forze politiche sarde che partecipano a questa maggioranza si sono coscientemente prestate ad una precisa strategia delle segreterie nazionali dei loro partiti. E' difficile, certo; il collega Onnis dice: "Noi non contiamo nulla". Voi non contate nulla, ma io vedo che De Michelis, sugli indirizzi dell'ENIMONT conta più della Sardegna, perché la Sardegna, evidentemente, è rappresentata da una Giunta che non esiste!

I problemi seri non si affrontano con la demagogia e con il populismo cui ha abituato i sardi il massimo rappresentante di questa Giunta: questi sono fatti concreti, che incidono sullo sviluppo economico della Sardegna, altro che referendum su La Maddalena, altro che la bandiera americana che sventola! Questo è un problema che investe l'economia della Sardegna, lo stanno dichiarando tutti, siamo tutti d'accordo sull'importanza di questo problema: ebbene? Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è inutile continuare a ripetere le stesse cose: sarei ripetitivo anche se ribadissi la non credibilità dell'ultima frase ("valorizzazione

delle strutture”) che è stata inserita nel secondo piano ENIMONT. Penso che sia ora di finirla con i discorsi filosofici, e confermo, senza smentire nessuna delle critiche alle inadempienze di questa Giunta, che occorre comunque essere compatti. Dobbiamo chiedere con forza al Governo di non spendere queste migliaia di miliardi, di non spendere questi quattrini, che sono anche nostri, per agevolare un'industria privata in un'operazione le cui conseguenze avranno esclusivamente un peso negativo sulla Sardegna. Forse il Governo non ha ancora preso le decisioni definitive, ma se anche le avesse prese, un'azione compatta del Consiglio regionale, della Giunta regionale, delle forze politiche e dei sindacati, tutti insieme, potrà costringerlo a modificarle. Certo, bisogna superare l'assenza totale di iniziativa della Giunta; certo, non bisogna ripetere l'errore di credere ai *manager* pubblici imbrogliatori, per di più pagati profumatamente: un errore commesso da tutti, non solo da Macciotta, che è un buono, ma da Giovanni Nonne che pure è un diffidente, e più ancora da Melis, che si è accodato per non disturbare i massimi esponenti della maggioranza, i quali avevano dichiarato di credere al reinserimento della Sardegna nel piano. Queste affermazioni possono sembrare battute, ma non lo sono, perché sono la constatazione di quanto si è verificato. Io non entro sulla validità delle diverse proposte relative allo sviluppo della chimica sarda: a noi va tutto bene, purché sia chiaro che, anzitutto, la Sardegna nel piano ENIMONT deve esserci.

Ci chiedono come osiamo, noi amministratori regionali, difendere gli interessi della Sardegna! Arrivano a questa spudoratezza! Se non mostrerà determinazione, caro Assessore, io credo che lei sarà ricordato per aver fatto cadere sulla Sardegna una tegola micidiale: ha ragione il Presidente della Commissione, Giuliano Cossu, di prevedere che al più lieve accenno di crisi sarà la Sardegna a pagarne le conseguenze! Dobbiamo perciò essere inseriti esplicitamente, con chiarezza, nel piano ENIMONT che dovrà poi essere inserito strategicamente nel piano chimico nazionale. Ma veramente, Assessore, è significativo l'attacco che viene fatto da questi pennivendoli, quando dicono: “Stabiliremo noi se scendere in Sardegna, ed è meglio se lo facciamo, perché avete tanti disoccupati”.

Questa è la considerazione che hanno i signori che governano a Roma. Io non voglio difendere assolutamente il Governo nazionale, perché devo difenderlo? Ma non voglio che alcuni suoi colleghi cerchino di far cadere le responsabilità esclusivamente sul Governo quando esse soprattutto sono della Giunta. Perché le altre Regioni meridionali, cioè le Regioni più deboli, ottengono così tanto? Io credo che dipenda molto dalla capacità che hanno di sensibilizzare tutte le forze politiche. La Democrazia Cristiana si è dichiarata sei mesi fa disponibile per questo problema: ebbene? Non ci avete dato risposta e se non avessimo chiesto insistentemente la discussione e l'inserimento all'ordine del giorno di questo argomento forse non si sarebbe parlato di piano ENIMONT in Sardegna. Assessore, io chiudo con l'auspicio che lei non pronunci una replica politica e di schieramento; non riconoscere certe responsabilità sarebbe come negare la necessità di discutere in Aula questo problema; e auguriamoci di non stare a discuterne “a babbo morto” come si dice: speriamo che stasera il Governo non abbia deciso. Tuttavia è chiaro che c'è chi ha fretta di chiudere. Avant'ieri “la Repubblica” diceva: “Domani il Governo avrà deciso di dare 1.500 miliardi, ma Gardini” – guardate, state attenti – “non vuole accettare: bisogna dargliene di più”. Oggi c'è un altro articolo che dice: “Sì, si accontenterebbe di 3.000 miliardi”. Cioè ci sono in gioco enormi interessi, e chi non lo capisce...

MOI (P.C.I.). Voi dovete dirlo anche a De Mita.

BAGHINO (D.C.). Noi lo diciamo a De Mita, collega; soltanto che non siamo noi a governare la Regione sarda: forse, se ci fossimo stati noi, avremmo avuto un altro peso. Certo è che la Democrazia Cristiana pubblicamente ha assunto un atteggiamento deciso; prima di noi il Partito comunista sardo non lo ha certo assunto, anzi per il Partito comunista ha parlato uno dei massimi esponenti, responsabile del Partito per l'industria, che ha detto tutto il contrario. E allora, Assessore, per quale mistero la Giunta si è comportata in questo modo? Superficialità, incapacità? Oppure ha seguito la strategia nazionale di qualche parti-

to? Questi sono gli interrogativi che noi poniamo, dichiarandoci disponibili a firmare unitariamente un ordine del giorno che riprende le nostre considerazioni. Ribadisco che non esistono assolutamente – su questo ha ragione il collega Cossu – contrasti tra le finalità che alcune forze politiche sarde si ripropongono e soprattutto che non esiste il contrasto tra Democrazia Cristiana e Partito socialista annunziato da qualche articolo di un quotidiano sardo.

Noi siamo contro il piano, se non conterrà esplicitamente l'inserimento della Sardegna nella strategia globale del settore chimico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del programma relativo alla

legge 64, che è stato esitato dalla Commissione programmazione, credo, nella seduta pomeridiana di ieri e, in sequenza, l'inversione dell'ordine del giorno, di modo che, appena finita la discussione delle mozioni sulla chimica, si possa passare direttamente a questo argomento.

PRESIDENTE. I programmi di cui parla l'Assessore sono stati approvati dalla Commissione, ma non sono ancora pronti per essere portati in Aula. Comunque, siccome sono in via di predisposizione, se domani saranno pronti alla chiusura del dibattito sulle mozioni, potremmo anche inserirli all'ordine del giorno. Se non ci sono osservazioni la richiesta è dunque accolta.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
